



CASA DI GIORNO PER ANZIANI  
DON ALDO MERCOLI

# CA' NOSTRA

FEBBRAIO 2024



"ASCOLTATE CON PAZIENZA E CON INTERESSE QUANDO UN VECCHIO NARRA LE SUE STORIE"  
DON ALDO MERCOLI

NR. 26

# IN QUESTO NUMERO

**1 FACCE DA QUARESIMA!?!?**

*Don Natale Allegra*

**3 C'E' TEMPO**

*Valentina Plantanida*

**5 SAN GAUDENZIO**

*Giovanna Bartolaminelli*

**7 RIFLESSIONI SUL NUOVO ANNO**

*Germana Colombo*

**8 L'IMPORTANZA DEL CORSIVO**

*Teresa Montironi*

**9 L'ANGOLO DEI LIBRI**

*Angela Valtorta*

**12 C'E' ANCORA DOMANI**

*Giulia Pellò*

**13 I MIEI PRIMI SETTE MESI**

*Federica Galati*

In copertina "I maestri d'argento", durante il progetto in collaborazione con la scuola primaria Bazzoni

## Collaboratori:

Ballaratti Giuse, ospite, 64 anni

Bartolaminelli Giovanna, ospite, 85 anni

Colombo Germana, ospite, 86 anni

De Zen Marisa, ospite, 89 anni

Montironi Teresa, ospite, 83 anni

Pellò Giulia, ospite, 92 anni

Rastelli Silvano, 84 anni

Valtorta Angela, 92 anni

Bonomi Elena, educatrice

*Dona ora*

*5x1000*

Vai sul sito della Casa di Giorno e scopri  
come donare

[www.casadigiorno.it/donaora/](http://www.casadigiorno.it/donaora/)

oppure puoi donare direttamente sul  
nostro Iban:

**IT 53 B 0306 9096061 00000001108**

a favore di Casa di Giorno per Anziani  
"Don Aldo Mercoli" APS ETS

Dona anche tu il tuo 5x1000 indicando il  
codice fiscale **94035220030**, un piccolo  
gesto per realizzare grandi progetti!

Grazie!

Per ulteriori informazioni puoi consultare  
il nostro sito [www.casadigiorno.it/5x1000](http://www.casadigiorno.it/5x1000)



Facebook "Casa di Giorno don Aldo Mercoli"

Instagram "casadigiorno"

**CASA DI GIORNO PER ANZIANI DON ALDO MERCOLI APS ETS**

Via Valsesia 5 - Agognate (NO)

0321 391887

[www.casadigiorno.it](http://www.casadigiorno.it)

C.F. 94035220030

Iscritta al RUNTS al Repertorio n. 85670 con DD del 04/10/2022

Iscritta al Registro APS Regione Piemonte n.108/NO

Iscritta al Registro Regionale Persone Giuridiche Private al n.1528

# FACCE DA QUARESIMA!?!



*Don Natale Allegra*

Conosciamo, immagino, l'antico detto popolare davanti a una persona che si presentava con il volto immusonito e a cui si diceva tra l'incoraggiante e il faceto: "Che cos' è quella faccia da quaresima?". E' noto ancora a molti, spero, che la Quaresima è il periodo di 40 giorni che precede la Pasqua, a cui il popolo di Dio si prepara in spirito penitenziale che "converte" a una vita cristiana più aderente e coerente col Vangelo della Croce per gustare nella gioia il Vangelo della Risurrezione. Il mistero pasquale di Cristo è, insieme, mistero di croce e di gloria e i due aspetti nella preghiera ufficiale della Chiesa (la liturgia) sono cronologicamente successivi: prima i 40 giorni della quaresima (dal Mercoledì delle Ceneri al Triduo pasquale che inizia con la Messa "in Coena Domini" nel vespro del Giovedì Santo per il nostro rito romano, che è il più diffuso in tutto il mondo) e poi i 50 giorni del tempo pasquale (fino a Pentecoste). La liturgia nella Quaresima ci presenta letture bibliche focalizzate sulla riforma di vita che è richiesta da Gesù ai suoi discepoli e che è espressa anche in iniziative a carattere penitenziale, mentre quella del tempo della Pasqua insiste nella gioiosa proclamazione della fede nel Risorto, della speranza che vi trova la sua ragione fondante, della carità che vitalizza la Chiesa nell'annuncio evangelico.

Nella vita del cristiano tuttavia è evidente che croce e gloria si intersecano nella quotidianità delle vicende umane (c'è chi nasce anche di Venerdì Santo e c'è chi muore anche a Pasqua!) e la Messa nella parte eucaristica sancisce sempre l'unità teologica del mistero pasquale, in cui, come dice un antichissimo inno in canto gregoriano: "mors et vita duello confluxere mirando" (morte e vita scesero a stupendo duello in Cristo...e si sa chi ha vinto: "Dux vitae, mortuus, regnat vivus", il Signore della vita, che era morto, regna vivente).

La successione "cronologica" della vita gloriosa sulla morte sempre dolorosa (ecco perché normalmente l'uso di paramenti, abiti, di color viola nel funerale che rispetta il lutto pur vissuto nella fede della risurrezione...ma qui intervengono le diverse tradizioni dei popoli e le derivate variazioni liturgiche. Si pensi quando in Cina il colore funebre era il bianco e i cristiani con questo colore celebravano le più grandi feste!) avverrà per la misericordiosa bontà di Dio, insistentemente invocata nella richiesta di perdono, al termine della vita terrena con l'introduzione nella vita eterna.

In realtà, dunque, la "faccia da quaresima" può ben essere una faccia altrettanto ilare di quella di chi è "contento come una pasqua", per dirla con un'altra espressione popolare forse ancora altrettanto in voga dalle nostre parti: cambia la maschera senza che cambi la faccia che ci sta sotto...se è sempre la faccia del credente "nella gioia e nel dolore, nella buona e nella cattiva salute", come dice la promessa matrimoniale nel rito sponsale. E non c'è ipocrisia: gli attori (tutti uomini nel teatro greco antico) indossavano la maschera per rappresentare personaggi femminili del mito che portavano in scena. Sarà il carnevale che assocerà maschera a finzione...ma il carnevale è uno scherzo anche se oggi raffigurato in portentose (e dispendiose!) macchine sceniche.

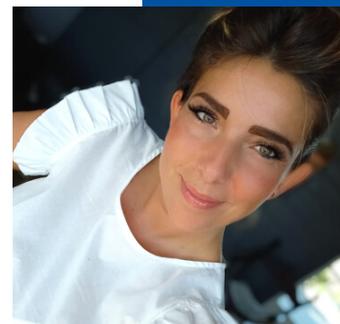
E, si sa, "per carnevale ogni scherzo vale" si dice anche se non è detto che "valga" sempre secondo i criteri evangelici, che sono poi quelli che meglio rappresentano il vero senso di un'umanità mai svenduta alla mondanità. Peggio ancora avverrebbe se, al di là di forme patologiche di umanità ferite da curare con grande amorevolezza, ci fossero "doppie facce" nel senso di "doppie vite"...ma qui "la faccia da quaresima" non centra più niente e la doppiezza, la falsità, il raggio, l'inganno, la calunnia, la bugia non vanno mai a braccetto col Vangelo. E allora la Quaresima è un tempo buono per incominciare un tirocinio purificatore di liberazione all'insegna del monito di Gesù: "La verità vi farà liberi!".



Ospiti e volontari in attesa della S. Messa nella basilica di San Gaudenzio

# C'E' TEMPO

Valentina Piantanida



“Chi vive di ricordi diventa vecchio, solo chi è capace di fare progetti per il domani rimane giovane”  
Le parole del nostro Fondatore riecheggiano tra i corridoi del centro, nella mente degli operatori, nel cuore dei volontari e indirettamente hanno guidato la nostra opera e continuano ad indirizzarla verso nuovi obiettivi che però esistono anche grazie alla condivisione. Sulla mia scrivania sono diversi i potenziali progetti che hanno per protagonisti i nostri ospiti e questo è appagante non solo per loro ma anche e soprattutto per noi operatori che sogniamo insieme a loro. Credo sia lo spirito che anima anche i professionisti e le associazioni che, con disponibilità e dedizione, si mettono al servizio di attività strutturate per far emergere e riemergere quello che a volte la società crede celato dietro un numero, a delle rughe o sotto un bastone. Non solo proposte occupazionali ma anche un obiettivo comune studiato per far toccare con mano il frutto di un percorso, la gioia tangibile di chi, dopo essersi messo in gioco, vede e può far vedere, soprattutto ai propri cari, il risultato di tanto impegno. La prolissa premessa per annunciare che un primo percorso è giunto al termine e che tutti saremo invitati a condividere la gioia di un traguardo; sì, perché, superati gli 80 imparare ad usare un obiettivo fotografico non è da tutti, se poi a questa competenza acquisita si aggiunge la partecipazione ad una esposizione allora la soddisfazione è tanta. Lo è in questo caso specifico per il laboratorio fotografico, promosso da Oltre le Quinte grazie a Cristina Pastrello, da sempre vicina alla nostra Casa, ideato e condotto da Silvia Pastore, fotografa che è entrata nel mondo dei nostri anziani cercando, attraverso il linguaggio fotografico, di stimolarli e coinvolgerli, per Elena, nostra educatrice, che ha empaticamente affiancato Giovanna, Marisa, Silvia, Teresa, Franca e Silvano e per tutti noi che parteciperemo,

**il prossimo venerdì 23 febbraio, alle ore 18.00 all'inaugurazione dell' esposizione fotografica "C'è tempo".**

Invito quindi tutti i nostri lettori a prendere parte a questo momento inaugurale e a visionare i dittici che, ha detta di Silvia “sono leggeri e allo stesso tempo colmi di esperienza”, per testimonianze, impressioni e sogni tolti dal cassetto... “C'è tempo” di confrontarci nel prossimo numero!

Non mancate



La fotografa Silvia Pastore durante il laboratorio di fotografia





Altri momenti del laboratorio presso lo spazio Nova



# SAN GAUDENZIO

Il patrono di Novara



Il nostro patrono San Gaudenzio  
Era nato a Irea nel 327 d.c. e morì a Molara il  
22 gennaio 418. molto longevo per quegli anni.  
Il nostro eporediese era nato in una famiglia pagana,  
ma fin da piccolo una parente gli aveva inculcato la  
fede cattolica. Fu poi mandato a studiare a  
Vercelli dove conobbe il vescovo Eusebio e iniziò  
il suo cammino religioso, studente diligente  
rispettoso e un profondo senso religioso ed  
era noto il suo potere che aveva sul male,  
guariva gli ammalati, cacciava i demoni,  
non si lasciava corrompere da nessuno.  
Vennero i tempi dell'arianesimo e anche il  
vescovo Eusebio fu condannato all'esilio dove  
rimase per otto anni, raggiunto dai suoi  
fedeli discepoli, tra i quali Gaudenzio.  
Quando nel 362 Giuliano l'Apostata diventò  
imperatore concesse agli esiliati il ritorno  
in patria Gaudenzio si stabilì a Novara  
in un modesto alloggio e le sue giornate erano  
dedicate alla preghiera e alla carità.  
Una notte fu svegliato da urla di gente spaventata  
dalle fiamme che lambivano la città, esce in

Scritto da Giovanna Bartolaminelli, ospite

Strada e leva la sua mano benedicente con  
un gran segno di croce e doma il fuoco.  
Un giorno d'inverno avendo saputo che S. Ambrogio  
si sarebbe fermato da lui e non avendo nulla da  
offrire andò nell'orto e miracolosamente raccolse frutta  
verdura e belle rose. L'ospite commosso ringraziò e  
gli disse: sarai vescovo e lui rispose, non sarai tu a  
consacrarmi. S. Ambrogio morì nel 396 e S. Gaudenzio  
vescovo nel 397. Da questo episodio la benedizione  
delle rose il 22 gennaio; mentre la tradizione  
dei maroni è legata a un montanaro che  
fu ringraziare per una grazia ricevuta e  
portò collane di maroni trattati e infilati  
in lunghi spaghetti.  
Ci sarebbero ancora tante cose da dire sul  
nostro patrono ..... io ho cercato  
modestamente di illustrare alcuni momenti.



Il 26 gennaio siamo andati in visita a San Gaudenzio e abbiamo partecipato alla S. Messa in Basilica

# RIFLESSIONI SUL NUOVO ANNO

Benvenuto 2024



Il vecchio 2023 se ne è andato con il suo carico di gioia e di dolori.  
È arrivato il 2024!  
Un bambino piccolo che incomincia e la sua avventura nel mondo  
Speriamo e auguriamoci che sia un anno bello, e che finalmente gli uomini finiscano di farsi le guerre e imparino che la gioia e la felicità si ottengono con la pace e l'amore.  
Non dimentichiamo che:  
« chi vero cristiano, porge la mano  
una mano piccola, una mano grande  
e chi implora  
non guarda l'alto, ma guarda  
il viso, gli occhi tristi di il sorriso  
spento di chi ha bisogno  
una parola  
« amore »»

Scritto da Germana Colombo, ospite



Il laboratorio di San Valentino Pieno di amore!

# L'IMPORTANZA DEL CORSIVO

Un progetto realizzato con la primaria Bazzoni e raccontato da Teresa



Scritto da Teresa Montironi, ospite

Il giorno 16 gennaio siamo andati alla scuola primaria Bazzoni per il progetto "maestri d'argento" che prevede l'insegnamento del corsivo da parte di noi anziani agli alunni. Abbiamo trovato i bambini che erano venuti a trovarci per Natale; quando sono venuti da noi erano 16 bimbi, belli, chiassosi, curiosi, pieni di gioia, quando siamo andati noi --- abbiamo trovato gli stessi bimbi con le stesse caratteristiche in più essendo nel loro ambiente erano veramente molto parlati. E siamo presentati, la nostra educatrice, Elena, aveva preparato una scheda con tanto di foto attuale e di come eravamo da piccoli. Ci hanno fatto molte domande a cui abbiamo risposto per molto entusiasmo, per esempio come era la nostra scuola, la maestra, come ci arrivavamo, e se di punizione andavamo incontro ecc ecc. È stata una esperienza piacevolissima che si ripeterà nelle prossime settimane perché il progetto prevede altri incontri, che aspetto con impazienza perché so, che comunque nada, sarà sempre molto interessante.



I maestri d'argento!

# L'ANGOLO DEI LIBRI DI ANGELA

Nuova rubrica per parlare di letture: "L'amore ai tempi del colera" e "L'ombra di quel che eravamo"



L'amore ai tempi del colera di G.G. Marquez

Devo ricordare che nel 1952 Marquez ottenne il Premio Nobel per la letteratura.

Il romanzo non è di facile lettura pieno come è di descrizioni di paesaggi fantastici del Sud America e di numerosi personaggi con vite ed esperienze diverse, non sempre enigmatiche - Leggendo sembra di essere immersi nella natura esotica con i suoi colori, gli odori dei villaggi, nel traffico del fiume tra tempeste e fioriture stagionali. Il romanzo parla dell'amore di Florentino Ariza e Fermina Daza, lui è un ragazzo timido e aspetto assai problematico - Fermina è poco più che adolescente, bellissima e di agiata famiglia. Diciamo che Marquez è lo scrittore che canta gli amori più vari, quelli che durano una vita o una notte sola, amori semplici o problematici. Florentino parla a lei del suo tenero amore e lei risponde. La famiglia di Fermina ostacola questo amore - Fermina si sposa e diventa mamma - mentre Florentino promette a lei e soprattutto a se stesso di essere fedele con un amore romantico e delicato - I due innamorati, dopo mirabolanti avventure, si ritrovano di vecchi, lei ormai vedova, lui all'apice di una grande carriera - Florentino vede finalmente compiersi la sua illusione di poter amare la donna della sua vita. Ecco che l'amore va al di là dell'aspetto fisico, dei due vecchi, immagine della morte, ossia, dice lo scrittore, la vita vince ~~su~~ tutto.

vince su tutto, la vita vince sulle morte di cui la vecchiaia è immagine.

### L'ombra di quel che eravamo di Luis Sepúlveda

Premetto che la parte più difficile da leggere e comprendere è quella che riguarda la storia del Cile, dove il popolo ha duramente combattuto per la libertà. Nel libro si racconta la storia di tre amici che, dopo aver combattuto per la libertà e subito l'esilio, ritornano nelle loro città molto cambiate, ma anche loro stessi sono cambiati: uno è mezzo impazzito, l'altro è diventato colosso, perduta una bellissima, chissà e il terzo ha una paranoia molto vistosa. Hanno alle spalle tante delusioni e sono l'ombra di quello che erano quando erano in cerca della libertà.

Sono però ancora capaci di entusiasmi e di fare progetti - è tutto raccontato dallo scrittore con l'ironia e la commo-  
mosione che sembrano essere la caratteristica degli scrittori sud-americani. I tre attendono l'arrivo del loro leader: l'ombra che rimane però vittima di un curioso incidente: la donna di uno degli amici, durante un litigio, getta da una finestra un giradischi che lo colpisce alla testa e muore. Comincia la ricerca del colpevole del fatto da parte di un "picchi-picchi" ossia un poliziotto buono ma dimesso, che si definisce lettore di romanzi polizieschi in cui vince sempre la legge. La colpevole confessa

e i tre amici recuperano un tesoro nascosto ai tempi  
della loro lotta per la libertà  
Alla fine, faccio mio quanto scritto dall'Autore:  
"La libertà è uno stato di grazie e si è liberi solo  
nel mentre si lotta per conquistarla." Poi si sacrifica  
la libertà per il potere. « cose che spesso avvengono »  
Per cui i tre amici si ritrovano nello stesso momento che  
avevano lasciato.



Angela scrive delle recensioni sui libri della nostra piccola biblioteca

# C'E' ANCORA DOMANI

Riflessioni sul film di Paola Cortellesi che abbiamo visto al  
Cinema Faraggiana



Scritto da Giulia Pellò, ospite

Sono andata a vedere il film: "C'è ancora domani", della regista Paola Cortellesi. Sono uscita dalla sala turbata; un conoscente, nella hall del Faraggiana mi ha chiesto: "Le è piaciuto?". Sono rimasta un po' perplessa, è un film, come penso io, che fa riflettere, non dà piacere né godimento per cui sono rimasta un po' sorpresa della domanda e d'acchito ho risposto un "No, deciso"; ho notato sul suo viso un sorriso di disappunto: il film ha avuto un battage pubblicitario non indifferente. Ritornando a casa mi sono chiesta se fossi stata un po' troppo impulsiva nel rispondere, avrei dovuto ponderare e frenarmi. Ma quelle scene brutali ripetute più volte si sono fermate nella mia mente, mi hanno fatto pensare: erano rappresentazioni brutali, di cattiveria gratuita, colpi sonori dati sulla faccia della donna, a mani aperte, sul corpo con i piedi, alla sua donna, sua moglie, madre dei suoi figli, stanca dal lavoro. Quelle malvagità selvagge erano calate con convinta determinazione, sorde alle peggiori lamentevoli della poveretta a terra con rassegnata sottomissione. Il vecchio padre o suocero dell'energia meno malato a letto, quasi moribondo, ostendendo la sua autorità, con il braccio alzato, insisteva ad essere molto più severo: "È il solo modo per far capire ad una donna quanto debba essere sottomessa al lavoro, all'uomo, incedendola in modo duro, pesante, percuotendola anche con la lingua dei pantaloni, urlandole in insondabile silenzio, rispetto, sottomissione ai tuoi desideri."

Erano i due coniugi tormentati compesi di quel  
"rito selvaggio", che con il dolore e le sue lotte riprendevano  
la loro esistenza: lei a lavorare, lui con gli amici  
a passare il tempo.

Il film si chiude con la ripresa della moltitudine  
di donne gioiose ammassate con il foglio elettorale  
al Municipio in attesa di andare a votare con la speranza  
di poter esprimere la volontà, l'anelito di essere valutate,  
considerate persone. Era il 2 giugno 1945, quando  
per la prima volta era dato il voto alle donne.

Mi sono chiesta come un uomo possa agire da selvaggio,  
tanto male sulla donna: forse ha poca cultura non  
ha conosciuto o non vuole capire il progresso della  
civiltà moderna.

Ma io voglio dire "l'è ancora domani".



Angela



Elena



Teresa

Tre bellissime donne della Casa di Giorno

# I MIEI PRIMI 7 MESI DA CIVILISTA

Il racconto di Federica Galati



Mi chiamo Federica e dal 20 giugno svolgo il Servizio Civile presso la Casa di Giorno. La mia giornata inizia alle 10.45 quando preparo e porto la tisana agli ospiti, e chiedo loro il menù per il giorno dopo.

Alle 11, Samanta, l'animatrice, inizia la ginnastica con gli ospiti ed è a quell'ora che apparecchio i tavoli per il pranzo.

Mezzogiorno è l'ora del pranzo, e dopo che Elena, l'educatrice, o Antonio, il volontario, hanno sporzionato il cibo nei piatti io lo servo a tavola. Il momento del pranzo è un momento molto bello perché si mangia tutti insieme, equipe e ospiti, e le chiacchiere non mancano mai. Finito il pranzo è il momento di sparecchiare, fare partire la lavastoviglie e riordinare tutto.

E in un attimo si arriva alle 15.30, quando dopo aver partecipato ai vari laboratori, gli ospiti arrivano nelle sale da pranzo dove io e i volontari del giorno serviamo la merenda.

Sono ormai passati sette mesi dal mio inizio del Servizio Civile in Casa di Giorno e guardandoli ora mi sembra siano passati molto velocemente.

In questi sette mesi posso finalmente dire che ho imparato i nomi e i cognomi di tutti gli ospiti e non è cosa da poco perché sono un bel po'.

Ma soprattutto, grazie agli ospiti, ho ricordato a me stessa che l'età è solo un numero, e che "vecchio" non è una persona che ha tanti anni ma è una persona che si arrende, che non ha più sogni e obiettivi.

E se c'è una cosa che non manca agli ospiti della Casa è proprio l'entusiasmo e la voglia di fare.

Ultimo, ma non ultimo ho avuto modo di vedere che fare del bene porta sempre bene e genera un circolo sempre più grande di gratitudine e serenità.

E questo l'ho imparato grazie ai volontari, che mettono a disposizione il loro tempo per gli ospiti della Casa e che collaborano con l'equipe alla realizzazione delle attività.

Scritto da Federica Galati, servizio civile



Federica